

# FATTI E PAROLE.

## L'ASSEMBLEA DEL 13 AGOSTO.

La necessità ed il pericolo imminente ricondussero tutti nella persuasione, che il primo mezzo di salute è da cercarlo in noi medesimi. Il Popolo, come l'Assemblea sentirono, che, quali che si fossero le vicende disgraziate della guerra e le risoluzioni da altri prese, Venezia non poteva mai, nè per sè nè per l'Italia, rinunciare al diritto naturale della difesa. La Provvidenza volle forse anzi dare a questa città, decaduta dalla sua gloria primitiva, il mezzo di rigenerarsi ed educarsi alla libertà futura, col ridurre qui le sorti si può dire di tutta Italia, e col condurre genti d'ogni sua provincia a proteggere quest'ultimo baluardo della nostra Indipendenza. Compresero tutti, che se ci hanno ad essere intervento di Popoli amici e trattative a favor nostro, bisogna che la libertà rimanga intera almeno in qualche angolo, e che l'onore della Nazione sia salvo anzi tutto. Soltanto i coraggiosi e i forti nelle disgrazie trovano amici: i vili non trovano che padroni.

C'era un tempo, in cui le diversità d'opinioni politiche potevano sussistere: ora, fra i galantuomini, e della Patria amici, non c'è più disparità di sentire, nè fra il Popolo, nè nell'Assemblea, che legalmente lo rappresenta. L'Assemblea ratificò a grande maggioranza la decisione del Popolo, che rimise le sue sorti nelle mani del cittadino, il quale in un difficile momento ebbe coraggio di assumere sopra di sè la responsabilità del Governo.

Il Manin, non mai forse come nell'Assemblea di ieri, ebbe il voto di tutti ad ogni sua proposta e parola. L'ebbe quando fece riaprire le porte dell'Assemblea al Castelli peritoso d'entrarvi; e quando, per non perdere tempo, fece che non si accettasse la rinunzia del presidente Rubbi, il quale, ultimo di tutti, s'accorse finalmente della sua inettitudine a quell'incarico. Poi, dopo lo sfortunato tentativo d'un Deputato d'insegnarci il verbo *attendere*, e di un altro di farci credere, che il primo atto di legalità non sia quello di *salvare Venezia all'Italia*, Manin ebbe il plauso generale per il modo con cui seppe mettere da parte ogni quistione politica, mentre si tratta della salvezza della Patria. Così quando dalla semplice narrazione dei fatti precedenti fece risultare la necessità di provvedimenti pronti ed energici, ed il diritto di prenderli da noi medesimi, per il bene nostro e dell'Italia: così quando rese la dovuta giustizia ai due Commissarii piemontesi Colli e Cibrario, uomini sinceramente italiani, ai quali l'Assemblea diede il tributo del meritato plauso: così, dopo che il Deputato Bellinato propose, con plauso dell'Assemblea, la dittatura di fiducia nella di lui persona, ed egli rifiutò come

uomo inesperto ch'egli è non solo delle cose, ma degli uomini di guerra, e poi acconsenti a sobbarcarsi per amore della Patria a tanto peso insieme con due, uno della marina, uno dell'esercito, ebbe il generale consentimento

Egli sortì eletto a grande maggioranza, e dopo lui il Graziani ed il Cavedalis. A quest'ultimo il Castelli ed il Manin medesimo dovettero far forza perchè accettasse, reitante com'egli era ad assumersi un potere, nel quale intende che l'uomo di guerra dev'essere obbedito con que' modi pronti e precisi e segreti, che la guerra richiede. Ma per codesto l'Assemblea appunto intendeva di conferire poteri dittatorii al Triumvirato: perchè operino energicamente, nulla avendo più nociuto alla nostra causa che l'inerzia, cacciata come un verme roditore nelle ossa di taluno. Per questo il Popolo di Venezia commovevasi chiedendo un Comitato di difesa, quando il Governo di luglio, pauroso degli stimolanti, dava la caccia ai giornali che stimolavano. Manin ieri aveva per tutto e per tutti una parola conciliatrice delle differenze ed atta a far vedere la convenienza d'ogni passo. Egli fece concordare tutta l'Assemblea e l'uditorio in un anticipato ringraziamento per il soccorso sperato dalla Nazione francese ed in uno alle truppe Piemontesi, al quale più tardi il Popolo faceva eco applaudendo ai Savoiardì nella piazza dei Leoni. L'uomo delle formole il Castelli, trovo la formola per i poteri accordati al Triumvirato, che al termine dell'attuale pericolo li deporrà in mano dell'Assemblea. Il Manin accettò il potere dittatorio a patto di trovare nel paese la prontezza ai grandi sacrifici necessari a salvare la Patria. L'Assemblea promise promise l'uditorio e poi anche il Popolo in piazza dopo applaudito l'uomo nel quale ha fede.

Chi non farebbe l'ultimo sforzo per preservare (giacchè si può farlo) Venezia dagli orrori che toccano alle città vicine? Scrivono da Treviso, che hanno ideato un tale sistema di requisizioni, per cui spogliano affatto città e campagne. Così tengono in assetto quell'armata feroce che fra non molto andrà a punire i liberali di Vienna dell'aver lasciata fare una guerra sì iniqua in Italia. Oh Vienna, Babele dell'austria, la giustizia di Dio non è lontana per te!

Noi ora concorriamo tutti a dare il nostro aiuto al Triumvirato per cui Venezia ripose la sua fiducia. Adesso si vedrà chiaro chi ama la Patria coi fatti.

## UN INCIDENTE DELL'ASSEMBLEA

Chiamo la fronte alle decisioni della nostra Assemblea. Quantunque in alcuna parte il nostro voto fosse diverso, ci basta di sapere nel Triumvirato il Manin, per non dubitare dell'esito. Egli saprà tener conto dei candidati del Popolo, Mezzacapo e Mainardi, e vorrà collocarli in quel posto dove l'opera loro possa essere più vantaggiosa alla Patria. Insistiamo con franchezza nella nostra domanda, e seguiremo a farci interpreti fedeli del Popolo, certi che la nostra voce non sarà disprezzata o negletta. Quando un giornale ha il coraggio di

affrontare le calunnie de' partiti, e la rabbia delle vanità umiliate, acquista il diritto d'essere risguardato, non come *la voce d'un solo*, ma come l'organo sincero d'un'opinione. --

L'incidente di cui volevamo parlare non è questo. Quest'incidente è la proposta del Deputato Malfatti, che l'Assemblea de' Deputati avesse ad avvalorare del proprio suffragio la missione importante che il Manin dittatore confidò al Tommaseo. Ognuno sa che il nostro Tommaseo partì per la Francia, due giorni sono, per chiederne l'alleanza.

L'Assemblea applaudì alla proposta Malfatti, e, fatta la nomina de' Triumviri, aspettava d'esser interrogata sul modo

Qui sorse il Deputato Castelli a complicar l'argomento, informandoci che fin dal giorno 4 anche il Governo del luglio avea mandato pressanti lettere a questo fine, che quindi nella credenziale da confermarsi al Tommaseo si dovesse parlare di questo fatto, al qual fine si prese l'incarico a lui gradito di formulare la mozione

Noi ringraziamo il Deputato Castelli dell'informazione che ci diede, e lo ringraziamo della formula che si diede la pena di stendere, ma non lo ringraziamo punto d'aver confuso i due Governi, le due Venezie, le due credenziali. Venezia, quattro giorni fa, era una città vassalla, una provincia del regno dell'Alta Italia. Venezia oggidì ha recuperata la sua sovranità, la sua indipendenza. Il Governo, quattro giorni fa, era retto da tre Commissari che avevano il mandato dal loro padrone, il Governo nel giorno appresso teneva dal popolo la sua autorità. Venezia, come provincia vassalla, non poteva che secondare l'inchiesta del re, Venezia ora può trattar colla Francia come Stato sovrano, chiedere l'alleanza e l'intervento francese, e ottenerlo, salvare se stessa e la nazionalità italiana in lei rifugiata.

Queste due condizioni di Venezia non vanno confuse. Basti per l'uno la *fusione* senza aggiugnere la *confusione*!

Manin a Venezia, Tommaseo in Francia sono le colonne su cui riposa la nostra speranza. Il popolo nell'ora del pericolo, si ricordò d'entrambi e li trovò pronti a sacrificarsi per lui con quel disinteresse e quella magnanima abnegazione di cui sono così rari gli esempi!

VIVA MANINI! VIVA TOMMASEO!

### AI VENEZIANI

Finalmente la città nostra è in mani affatto sicure, in mano di tutti noi conosciamo. Il nome solo di Manin basta a rassicurare tutte le menti. La sera ci siamo coricati colla paura di alzarci tedeschi; ci siamo alzati la mattina colla piena sicurezza che la causa dell'Indipendenza italiana era indubbia nell'esito, quale si spera da noi perchè Venezia si era per la seconda volta quasi miracolosamente salvata. Noi non apriremo ora il libro delle accuse; non è questo il momento; -- e poi sui caduti ridotti all'impotenza di nuocere, noi rifugiamo dall'invocare la spada della legge, quando l'utile pubblico non ce l'imponga.

L' uomo del 22 Marzo, cui la imperiosa necessità e la rettitudine sua tennero per un momento lontano dagli affari, quell' uomo per una concatenazione di cose che nessuno ora aspettava, fu dalla voce di tutta intera la popolazione chiamato ad assumere un' altra volta le redini de' pubblici negozi e ci è di consolazione la misura presa dall' Assemblea che le ha confermate nelle sue mani.

Quest' uomo, o Veneziani, noi tutti sappiamo esser oggi quel medesimo ch' era al glorioso 22 Marzo; ma saremo noi gli uomini di quel giorno? — Sì! se penseremo che il tedesco ci è alle porte; e se penseremo che nella salvezza di questa predestinata Venezia, sta la salvezza d' Italia tutta; che solo prestandoci pronti a tutti i sacrificii che a noi si domanderanno, potremo sperare di cogliere — e presto — il frutto di 4 mesi di sacrificii, di tante ansie, di tanti timori, di tanto sangue versato.

Noi Veneziani, aiutati dagli amici nostri, trionferemo di tutto e di tutti, se penseremo che uomini di tutti i punti d' Italia, quivi convenuti alla Guerra santa, vedono ora Italia tutta raccolta e rappresentata dalla sola Venezia.

Dio e il buon Popolo di Venezia vogliono ad ogni costo che Venezia sia salva!

#### UNA DONNA.

L'esempio delle donne Bolognesi, che concorsero con tanto ordine alla cacciata dell'austriaco invasore di loro città, fu compreso dal nostro Popolo. Venerdì notte, quando taluno stimava soprastare qualche pericolo alla città nostra, fu udita una donna esclamare ad altre sue compagne: *E che! saremo noi da meno delle Bolognesi!* — No: che ognuna di noi avrebbe l'ardire di ammazzare un austriaco! Noi fortunati, che non abbandoniamo di abbandonare la città, come fecero i Milanesi, dei quali la metà circa trasse alla montagna per non vedere austriache faccie.

E voi, o giovanetti del *Battaglione della Speranza*, prendete esempio da quelli di Bologna, che le armi date loro a trastullo ed esercizio seppero adoperare contro l'insolenza del barbarico nemico! Giovanetti, voi che avrete letto di fresco nelle storie le prodezze degli antenati, e che delle austriache catene non sentiste ancora la stretta, in guisa da perderne le forze, voi imponete ai maggiori d'età l'obbligo d'ogni generoso sacrificio, se vogliono, vecchi, avere dai liberi figli il sostegno del braccio virile! Dite ad essi: conservatevi liberi; o quando avrete bisogno di noi, vi mostreremo le braccia incatenate, e non avremo pietà di chi non ne ebbe per i figli suoi, per la madre Patria. — Dite loro, che voi dovrete ramingare in altre terre, vergognosi del nome di Veneziani, d'Italiani, e di quello, che la virtù de' padri diede loro. — Ma no: vecchi, uomini, fanciulli e donne, saremo tutti come un sol uomo contro gli scellerati!



F. DALL'ONGARO — G. MODENA — S. S. OLPER,  
P. VALUSSI — G. VOLLO, *Editori.*